TORINO
Anno 76 - Num. 253
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946

LA STAMPA

VENERDI' 23 Ottobre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 86, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2/1360.

Strage di apparecchi in Egitto, bombe su Gibilterra

Le perdite anglo-americane salgono a sessantasette velivoli

Bollettino n. 879

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 879:

Nella vittoriosa battaglia aerea del giorno 20 ottobre, sul fronte dell'Egitto, alla quale hanno partecipato circa 300 apparecchi nemici e altrettanti dell'Asse, sono stati abbattuti 44 velivoli nemici dai cacciatori italiani e 11 da quelli germanici.

Risultano perduti 11 apparecchi dell'Asse.

In altre azioni nemiche abbiamo perduto due aerei, mentre altri 15 venivano più o meno gravemente danneggiati.

Ieri l'aviazione italo-tedesca ha nuovamente svolto efficaci azioni contro squadriglie avversarie dirette sul nostro schieramento, sostenendo violenti combattimenti con forti aliquote di caccia: 3 velivoli britannici sono stati distrutti; 4 altri precipitavano al suolo centrati dalle artiglierie contraeree.

Un nostro aeroplano non è rientrato.

Nella notte sul 20 e sul 21, bombardieri italiani hanno attaccato gli obiettivi militari di Gibilterra con visibili effetti.

Sono proseguite le azioni diurne e notturne di nostre formazioni sull'isola di Malta.

Al comando delle formazioni da caccia che si sono particolarmente distinte nei vittoriosi combattimenti degli ultimi due giorni nel cielo egiziano erano i seguenti ufficiali: Maggiore Filippi Luigi, capitano Ruspoli Carlo, capitano Luchini Franco, capitano Tugnoli Giorgio, capitano Solaro Claudio, tenente Malvezzi Fernando, tenente Giannella Luigi, tenente Frigerio Iacopo, tenente Mandolini Orlando.

La conferma inglese in un bollettino dal Cairo

Lisbona, 22 ottobre.

Il bollettino inglese diramato dal Cairo alle ore 13,43 di ieri, mentre minimizza le gravissime perdite subite, conferma che gli apparecchi dell'Asse perduti nella grande battaglia aerea del giorno 20 sono soltanto undici.

Ecco i due principali tipi dell'aviazione da trasporto dell'Asse: lo «Ju 52» in alto in volo e il muso del nostro «Marsupiale» l'«SM 82» trimotore. (Foto R. Aeronautica).

Quattrocento aerei nella furibonda mischia

Duecento velivoli inglesi e americani affrontati e sbaragliati da duecento dell'Asse nel tentativo di raggiungere in successive ondate il nostro schieramento avanzato

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Zona di operazioni, 22 ottobre.

Il 20 corrente, in uno scontro che resterà memorabile per la schiacciante superiorità tattica dimostrata da italiani e tedeschi contro inglesi e americani, duecento aeroplani dell'Asse hanno ingaggiato un'aspra e cruenta battaglia con altrettanti apparecchi avversari, che hanno tentato in successive ondate di raggiungere il nostro schieramento avanzato e le immediate retrovie del fronte.

La massa nemica

La massa nemica, pur comprendendo alcuni bombardieri medi, era costituita in prevalenza da cacciatori e da bombardieri leggeri. Questi ultimi sono notoriamente degli apparecchi da caccia muniti di bombe; essi, una volta sganciato l'esplosivo, possono essere impiegati in combattimento. Questo andava detto per chiarire che le forze nostre e avversarie si bilanciavano; i risultati conseguiti sono tanto più notevoli perché ottenuti in un contrasto fra forze inizialmente equilibrate.

Fu detto ieri dell'importanza dei risultati conseguiti in relazione alle perdite subite. Difatti, contro 55 apparecchi nemici abbattuti in combattimento, ne stanno 11 dell'Asse non rientrati alla base.

Dei 44 degli apparecchi perduti dall'avversario sono caduti sotto i tiri dei cacciatori italiani, i quali hanno probabilmente abbattuto altri 13 velivoli anglo-americani.

Gli scontri hanno avuto inizio di prima mattina e sono proseguiti durante l'intera giornata, fin quasi al tramonto, avendo per teatro il cielo egiziano che si stende sulla zona compresa a levante e a ponente della strettoia di El Alamein.

L'onore di sbarrare per primo la via all'avversario che baldanzosamente dirigeva sui nostri capisaldi avanzati è toccato ad una squadriglia comandata dal capitano Carlo Ruspoli.

I Macchi C. 202, partiti su allarme appena segnalata la presenza dei ventiquattro bombardieri nemici scortati, hanno impegnato combattimento abbattendo, in pochi minuti, cinque Curtiss P. 40 e probabilmente altri due.

Poco dopo partiva su allarme un'altra aliquota di cacciatori italiani, comandata dal capitano Claudio Solaro, per intercettare una seconda formazione di ventiquattro bombardieri nemici.

Anche questa volta lo scontro si concludeva in attivo per gli italiani, con cinque Curtiss P. 40 e uno Spitfire.

Nel frattempo l'offensiva aerea nemica si andava maggiormente delineando coi successivi rapidi e intensi di formazioni preponderanti dalle basi situate a ponente del delta del Nilo.

Contro un'aliquota di ventiquattro Hurribomber fortemente scortati, che procedevano a bassa quota per meglio individuare i bersagli da colpire, irrompeva nuovamente il reparto di Carlo Ruspoli con una formazione al comando del capitano Franco Luchini.

Lo scontro assumeva un carattere particolarmente drammatico: quasi tutti gli apparecchi nemici venivano mitragliati; un Hurribomber si abbatteva in fiamme prima di aver sganciato le bombe e due Curtiss P. 40 della scorta ne seguivano la sorte.

Sempre nella mattinata una nuova azione veniva effettuata da unità al comando dei tenenti Luigi Giannella e Fernando Malvezzi, che intercettavano venti Spitfire procedenti in serrata formazione su El Alamein. Il contatto, rapidamente trasformatosi in tanti duelli individuali condotti con ottusissimo mordente dai nostri, si è concluso con l'abbattimento sicuro di tre apparecchi nemici, più un quarto probabile. Il persistere della intensa attività avversaria induceva i nostri a moltiplicare i loro interventi per impedire agli anglo-americani di colpire il nostro schieramento.

Carlo Ruspoli e Franco Luchini, alla testa delle rispettive formazioni, riprendevano il volo, il primo per la terza e il secondo per la seconda volta, seguiti da un'altra formazione al comando del tenente Frigerio.

Varie decine di bombardieri e cacciatori, serrati dagli italiani, erano costretti a desistere dai loro attacchi dopo aver perso in un unico gigantesco scontro ben dieci Curtiss P. 40 e uno Spitfire, nonché probabilmente un secondo Spitfire.

Verso mezzogiorno trenta bombardieri nemici, con la relativa scorta di diecine e diecine di cacciatori venivano intercettati dai Macchi C. 202 del maggiore Luigi Filippi che abbattevano nove velivoli nemici, sette dei quali da caccia e due da bombardamento.

Nelle prime ore del pomeriggio durante reiterate partenze su allarme, i caccia, al comando del capitano Giorgio Tugnoli, impegnavano in successive riprese ventiquattro bombardieri e la relativa scorta abbattendone due e cinque Curtiss P. 40.

Infine, l'ultima azione della giornata effettuata dai Macchi C. 202 al comando del tenente Orlando Mandolini, portava all'abbattimento di due bombardieri, tre Spitfire, un Curtiss P. 40 e probabilmente di altri quattro velivoli da caccia.

Da parte loro i tedeschi distruggevano nella giornata nove velivoli nemici, un Kittyhawk e un Hurricane.

Superiorità della nostra tattica

Il giorno 21 alcuni tentativi avversari, di proporzioni piuttosto contenute, si sono nuovamente infranti contro la reazione italo-tedesca.

Nella tarda mattinata, due nostre formazioni da caccia che si sono alzate su allarme, hanno impegnato combattimento con reparti avversari abbattendo tre Spitfire.

Una terza formazione sopravvenuta in appoggio alle altre, mitragliava numerosi apparecchi nemici abbattendone uno sicuramente e tre probabilmente.

Nella giornata anche i tedeschi riportavano vittorie sull'avversario.

Il tentativo anglo-statunitense, che è stato ripetuto ad undici giorni di distanza da quello del nove ottobre nel quale la caccia italo-tedesca distrusse quarantacinque avversari, come il precedente è stato stroncato dai nostri impareggiabili piloti.

Gli obiettivi che la Royal Air Force e le unità dell'aviazione americana operanti nel Medio Oriente si prefiggevano di colpire, sono stati validamente protetti ed il non comune spiegamento di forze dell'avversario ha avuto un solo concreto risultato: quello di offrire ai nostri cacciatori un numero assai elevato di apparecchi sui quali concentrare l'irruento e preciso tiro delle mitragliatrici dei nostri Macchi.

Non deve stupire la proporzione tra le perdite nostre e avversarie. Già nello scontro del nove ottobre la superiorità tattica italo-tedesca aveva avuto occasione di affermarsi in pieno; questa volta il numero degli apparecchi contrapposti si bilanciava e la vittoria dell'Asse ne è uscita più smagliante e decisiva.

Giorgio Lourier

I PROTAGONISTI

I comandanti delle formazioni da caccia italiane, distintisi nei vittoriosi combattimenti nel cielo egiziano: (da sinistra a destra) **Cap. pilota Giorgio Tugnoli; Cap. pilota Claudio Solaro; Cap. pilota Franco Luchini; Ten. pilota Iacopo Frigerio; Ten. pilota Orlando Mandolini; Ten. pilota Fernando Malvezzi.**

LA SITUAZIONE

• La grandiosa vittoria dell'aviazione dell'Asse nei cieli egiziani si è concretata in un numero imponente di aerei nemici abbattuti. Il tentativo di forzare il nostro sbarramento aereo su quel fronte ha incontrato la più forte reazione; e ciò non può non aver causato un certo scompiglio nei piani avversari. C'è da aspettarsi che l'impresa verrà ritentata più volte; sebbene i giornali anglosassoni e lo stesso Smuts nel suo discorso abbiano messo in sordina la parola Africa è chiaro che ancora una volta la strategia di Churchill si è imposta nel senso di portare contro i fronti italiani lo sforzo maggiore. L'autunno è la stagione ritenuta propizia dagli inglesi per i loro progetti bellici contro il nostro Paese; ma troveranno la resistenza ancora più tenace e incrollabile che nel 1940 e nel 1941.

• La guerra sul fronte orientale ha sempre quali suoi epicentri Stalingrado e il Caucaso. Timoscenko ha ripetuto i suoi attacchi sulla linea di sbarramento Don-Volga dalla zona tenuta dall'Armir fino a Dubovca; essi sono stati stroncati in poche ore di aspra battaglia. Però sono attacchi che sia per i mezzi impiegati sia per la qualità delle truppe mancano del mordente delle controffensive dell'agosto e del settembre. Verso Tuapse i tedeschi hanno ottenuto un successo importante conquistando il passo di Goitch, ultimo baluardo verso la costa sulla strada da Maikop al porto del Mar Nero. E' qui che sono stati catturati più di mille prigionieri con un immenso bottino. Dato l'aspro terreno montagnoso le forze sconfitte sono di un'entità non trascurabile.

• Trapelano maggiori e non più unilaterali informazioni sulla battaglia navale di Guadalcanar. L'ammissione così rapida da parte di Washington della perdita di due modernissimi cacciatorpediniere lasciava supporre che quel dipartimento della marina voleva mettere le mani avanti per coprire affondamenti più gravi: infatti già un incrociatore pesante ed uno leggero sono da aggiungere alle due unità colate a picco.

a. s.

Il comunicato tedesco

Berlino, 22 ottobre.

Circa le operazioni sul fronte egiziano e nel Mediterraneo nel bollettino diramato oggi dal Quartier Generale il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel corso della battaglia aerea del 20 ottobre, annunciata ieri dal fronte egiziano, i velivoli da caccia italiani hanno abbattuto 44 apparecchi inglesi; quelli germanici 11; l'artiglieria della difesa contraerea, 8. Nella giornata del 21 ottobre l'aviazione da caccia e l'artiglieria della difesa contraerea hanno abbattuto altri 12 velivoli nemici.

Dodici apparecchi delle forze aeree dell'Asse non hanno fatto ritorno.

L'aviazione germanica e italiana hanno pure attaccato nella giornata di ieri e durante la notte, le basi aeree e le installazioni della piazzaforte marittima di Malta.

Due notti di allarme a Gibilterra

La Linea, 22 ottobre.

Per due notti consecutive, l'allarme aereo è stato dato a Gibilterra provocando grande panico e confusione.

Gli apparecchi italiani hanno attaccato la piazzaforte e il porto, centrando numerosi obiettivi e causando esplosioni ed incendi.

Da La Linea si scorgevano colonne di fumo levarsi da Punta Europa e dagli obiettivi colpiti.

Nonostante i riflettori illuminassero a giorno il cielo e nonostante il violentissimo fuoco dell'artiglieria contraerea, gli apparecchi italiani assolta la loro missione si sono allontanati incolumi.

Insofferenza di inglesi per i troppi e troppo vani discorsi

Roma, 22 ottobre.

A proposito di un recente discorso pronunciato da Richard Law il *Daily Herald* scrive: «Il nostro sottosegretario agli esteri non ha imparato proprio nulla dalla lezione di Lyttleton le cui profezie lo esposero al ridicolo. In un discorso pronunziato ieri a Hull il sig. Law si è avventurato ad usare i termini «con assoluta certezza». Non si rende egli conto che il pubblico è assolutamente stufo di discorsi del genere? ». Le critiche che il giornale muove al signor Law si riferiscono alle sue avventate dichiarazioni sul crollo dell'Asse in seguito a disordini interni. «Non sa il signor Law, osserva il giornale, che ci è stato detto troppe volte da oratori eminenti che l'Asse si sfascerà improvvisamente e che altri oratori egualmente eminenti ci hanno già troppe volte assicurato che tale processo di dissoluzione sarà graduale ma che è già percepibile? Noi deploriamo discorsi di questo genere da parte di personaggi ministeriali ».

Anche 2 incrociatori americani affondati nelle acque delle Salomone

La battaglia per Guadalcanar prosegue in mare, in aria, in terra. - Washington preannuncia "gravi perdite„

Buenos Aires, 22 ottobre.

Il velo che nasconde le drammatiche fasi della battaglia per Guadalcanar ha subito, dopo l'annuncio dato ieri sera da Washington della perdita di due cacciatorpediniere, un altro strappo. Stamattina, da Tokio è stata diramata un'informazione che dà i primi particolari sulle perdite inflitte dai nipponici alle forze navali nord-americane.

Secondo tale informazione, nel corso dei combattimenti degli ultimi giorni agli americani sono stati affondati: un incrociatore pesante, un incrociatore leggero e due cacciatorpediniere. Un incrociatore giapponese è stato danneggiato. Le operazioni continuano.

In quanto alle perdite statunitensi, Washington, com'è noto, ammette soltanto quella dei due cacciatorpediniere, dei quali dà il nome. Si tratta del Meredith e dell'O' Brien, modernissimi.

Che sia soltanto all'inizio d'una complessa e lunga serie di operazioni a cui prendono parte tutte tre le armi dalle quali dipenderanno le sorti della guerra nella zona occidentale del Pacifico, è comprovato da un sintomatico comunicato emesso la notte scorsa dal Dipartimento della marina di Washington che dice: «Le nostre forze di terra, di mare e di aria, costituite da un corpo di fanteria di marina, affrontano il potente assalto nemico, il cui risultato è ancora indeciso. Le perdite sono finora lievi, ma la battaglia ha così grande valore strategico che procurerà indubbiamente gravi perdite».

Si ammette così che la lotta per la riconquista da parte nipponica di Guadalcanar si sta svolgendo in condizioni critiche per le forze nordamericane giacchè si tiene a sottolineare che i giapponesi sono riusciti a sbarcare nella parte settentrionale dell'isola ingenti quantità di truppe, con artiglierie.

In quanto alle operazioni nella Nuova Guinea, si apprende che si combatte nella catena montuosa degli Owen Stanley, a circa 100 chilometri da Porto Moresby, ma che gli australiani non riescono a far indietreggiare i nipponici. Questi hanno anzi riconquistato una importante posizione a Sera Creek. La notizia è confermata da fonte americana.

Il passo montano di Goitch sulla strada di Tuapse espugnato

Un reggimento fucilieri sovietico annientato dagli alpenjäger - 1200 prigionieri catturati insieme a numeroso materiale bellico - Ogni tentativo russo di alleggerimento sul fronte di Stalingrado infranto

Berlino, 22 ottobre.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha ieri comunicato:

Nella zona occidentale del Caucaso, truppe alpine tedesche hanno sfondato le posizioni nemiche malgrado le imperversanti pioggie torrenziali, occupando due importanti località, con combattimenti di casa in casa, ed hanno annientato, nel corso di tali combattimenti, un reggimento di fucilieri sovietico. Sono stati fatti oltre 1200 prigionieri e catturati 7 cannoni, 127 mitragliatrici e numeroso materiale bellico.

A sud del Terek combattimenti locali.

Nella battaglia di Stalingrado, le truppe germaniche hanno conquistato, nel corso di violenti attacchi locali, fortini interrati e posizioni rafforzate da barricate, difese con accanimento dal nemico. Tutti gli attacchi aerei germanici hanno gravato su punti strategici nemici situati nella parte settentrionale della città.

Attacchi di alleggerimento sferrati dal nemico senza interruzione contro le posizioni germaniche a nord di Stalingrado, sono stati infranti dalle forze aeree tedesca e romena.

Velivoli da combattimento germanici hanno proseguito l'opera di distruzione delle comunicazioni nelle retrovie sovietiche situate ad est del Volga.

Negli altri settori del fronte orientale non si sono verificati scontri importanti, eccettuata la attività di reparti arditi e di difesa contro azioni isolate del nemico.

A sud di Murmansk, un attacco di sorpresa dell'arma aerea germanica contro una base aerea sovietica ha provocato distruzioni ed incendi.

Durante un attacco effettuato da una formazione aerea mista del nemico sui territori della Francia occidentale, la popolazione francese ha nuovamente subito perdite, mentre i danni materiali sono stati lievi. Gli apparecchi da caccia germanici hanno abbattuto tre bombardieri quadrimotori inglesi. Inoltre il nemico ha perduto nella stessa giornata, tanto ad ovest di Brest, quanto sulla parte meridionale dei territori francesi occupati, un velivolo.

Apparecchi leggeri da combattimento germanici hanno ieri efficacemente attaccato con bombe di grosso calibro importanti installazioni belliche nel sud-ovest dell'Inghilterra come pure concentramenti di battelli da sbarco inglesi. Altri aerei germanici hanno bombardato la scorsa notte, obiettivi militari nell'Inghilterra orientale.

Nei circoli militari, l'«Agenzia internazionale d'informazioni» apprende che, in tutti i settori del fronte caucasico, le truppe germaniche hanno conseguito buoni successi, nonostante il persistere delle durissime condizioni di combattimento.

Mentre nei pressi di Novorossiisk, violenti attacchi sovietici contro una posizione elevata, situata a sud-est della città, sono stati agevolmente respinti, sul fronte di Tuapse i successi registrati ieri sono stati considerevolmente sfruttati e consolidati.

Nella valle superiore del fiume Pscisch, il passo montano e la testa di ponte di Goitch, circondata da potenti fortificazioni campali e da punti di appoggio poderosamente armati, sono stati presi d'assalto.

Più di milleduecento prigionieri sono caduti nelle mani dei germanici, ed è stata catturata una grande quantità di armi e di materiale. Un reggimento di cavalleria sovietico, che molto probabilmente aveva la missione di sorprendere sul fianco le forze germaniche attaccanti, è stato decimato dalle bombe e dalle armi automatiche dei velivoli tedeschi. L'incendio dei canneti provocato dalle bombe, ha sparso il terrore fra i cavalli che si sono dati ad una fuga pazza seminando il panico tra le truppe sovietiche.

Nei boschi, a nord del Terek, numerose divisioni di artiglieria e di cavalleria sovietiche che avevano tentato di prendere di rovescio posizioni germaniche nel settore del Terek, sono state respinte. Formazioni celeri germaniche inseguono il nemico in fuga.

Sul fronte di Stalingrado, l'arma aerea germanica ha proseguito la sua opera di distruzione, tanto nel quartiere industriale situato a nord della città quanto sulle posizioni dell'artiglieria nemica sulla riva orientale del Volga, nonchè contro le comunicazioni delle retrovie sovietiche.

Durante la lotta sulle rovine di Stalingrado, i bolscevichi erano riusciti a trasportare su piccole imbarcazioni, rinforzi precedentemente ammassati sull'altra riva.

Nella mattinata del 21 ottobre furono notate che esse si riunivano per disporsi in linea, e uno spaventevole bombardamento degli Stuka li costrinse a mettersi in linea allo scoperto. Prima ancora che i loro cannoni potessero tirare, una squadriglia di bombardieri si lanciava su di essi con la velocità del lampo. Bombe pesanti vennero sganciate a qualche centinaio di metri dal suolo; quando le fitte fumate si dispersero non si vide più niente dei cannoni nè degli artiglieri.

Numerose imbarcazioni e un grande traghetto che, col favore del crepuscolo, avevano tentato di trasportare rinforzi sulle posizioni difensive di una fabbrica, formarono inoltre un bersaglio sicuro per le batterie della contraerea. Un rimorchiatore a ruote, il cui timone era stato già spezzato, fu incendiato dalla bomba di un apparecchio. Il battello diventò, mentre affondava, una torcia ardente.

Sulle linee ferroviarie a binari multipli Astrakan-Krasnikut, apparecchi da combattimento tedeschi hanno incendiato un treno adibito al trasporto di truppe e distrutto una stazione di smistamento delle merci, i cui binari sono stati divelti in parecchi punti. Molti vagoni merci, carichi di cannoni e di munizioni, sono stati distrutti.

Una pattuglia tedesca composta di fanti e di pionieri, è riuscita a catturare nella cantina di un fabbricato lo stato maggiore di un reggimento. Gli ufficiali sovietici fatti prigionieri, fra i quali si trovava un commissario politico, sono stati unanimi nel dichiarare che da due settimane, ogni invio di rinforzi ed ogni tentativo di rifornimento erano cessati.

IL DISCORSO DI SMUTS

Sorpresa di neutrali e delusione britannica

Un giornale di Londra scrive: "E' un incitamento ad andare coi piedi di piombo„

Berna, 22 ottobre.

(S.) - Come era da attendersi l'enfatico sproloquio di Smuts non ha soltanto meravigliato i neutrali per la sua vacuità, ma ha anche disilluso gli inglesi. «Incontestabilmente il Maresciallo Smuts — constata il corrispondente da Londra della *Neue Zürcher Zeitung* — si è dimostrato nel suo discorso un grande retorico che sa rapire gli uditori ma il contenuto positivo del discorso deve avere alquanto disilluso coloro che hanno tanto stimato il contributo apportato da Smuts alla discussione dei problemi politici mondiali negli ultimi decenni ».

Il corrispondente continua osservando che certo l'ammirazione espressa dal Maresciallo per la resistenza britannica e le sue parole sulla necessità di passare al più presto all'offensiva e di aiutare al massimo possibile la Russia hanno ottenuto una calorosa accoglienza; ma ciò che ha deluso molto le aspettative è anche la maniera oltremodo prudente con cui il Maresciallo ha parlato della politica del dopo guerra e la mancanza di qualsiasi proposta positiva per creare un ordine internazionale più giusto, non solo politicamente ma anche socialmente ed economicamente. Al contrario, Smuts ha ammonito a non nutrire speranze esagerate e ad affrontare la soluzione dei problemi economici e sociali mediante rimedi pratici e modesti.

Questa critica londinese, seppure espressa in termini garbati, è sufficiente a demolire un discorso dal quale tanto contributo gli inglesi avevano atteso alla soluzione di tutti i problemi in cui si dibatte la Gran Bretagna: per quanto riguarda infatti i problemi militari esso li ha lasciati intatti e per quanto riguarda quelli sociali ed economici, è rimasto nei limiti di una prudenza eccessiva materiata evidentemente di scetticismo. In complesso, l'unico lato forte è stato quello retorico.

Naturalmente i commenti dei giornali inglesi che la «Reuter» diffonde in Europa non contengono critiche, ma mettono in rilievo soprattutto l'idea espressa dal Maresciallo della necessità di difendere l'impero e ciò fanno con una evidente intenzione polemica in seguito alle recenti manifestazioni americane contrarie all'imperialismo britannico concepito come scopo dell'attuale guerra.

«Il posto che l'Impero britannico ha acquisito — scrive il *Times* — non può essere conservato anche se lo sforzo delle armate difensive venisse non soltanto continuato, ma intensificato.

Il fatto che questo grande sudafricano che combattè così coraggiosamente contro l'Inghilterra 40 anni or sono è stato uno dei nostri grandi capi durante due guerre è una giustificazione lampante del nostro imperialismo ».

In relazione al secondo fronte infine i giornali inglesi non interpretano affatto le parole di Smuts come l'indizio che l'offensiva anglosassone sia imminente. Lo stesso *Times*, mentre si impegna all'idea che l'Inghilterra venga sospettata di voler lasciare alla Russia la parte principale del fardello comune perchè «questa idea, anche se priva di fondamento, basta ad offuscare la sua gloria» mentre riconosce che «sia gli interessi della Gran Bretagna che il suo onore richiedono una nuova distribuzione dell'onere al più presto possibile» tuttavia soggiunge: «Una strategia prudente esige che l'ora della offensiva strategica britannica sia scelta con la massima cura, pur senza correre il rischio di esagerare nella prudenza ».

Il *News Chronicle* è ancora più esplicito nell'interpretare il discorso di Smuts, non come un invito a far presto, ma addirittura come un incitamento ad andare con i piedi di piombo. «Per molto tempo l'azione aggressiva non sarà altro che un consiglio di prudenza ».

Un allarme sulla Svizzera durato più di due ore

Berna, 22 ottobre.

(S.) - Stasera alle ore 20, ossia alle ore 21 italiane, è stato dato l'allarme in varie regioni della Svizzera, in seguito al sorvolo di numerose ondate di aeroplani che sono stati uditi distintamente dalla popolazione.

L'allarme è durato un'ora e mezza.

Alle 22,15, ora svizzera, è stato dato di nuovo l'allarme, evidentemente per il volo di ritorno.

Pastor Angelicus

Toccherà oggi a un regista italiano l'onore d'emulare i grandi pittori cinquecentisti, ritrattando un Pontefice. *Pastor angelicus* sarà il titolo di questo *film*, realizzato dal Centro Cattolico Cinematografico. Benchè la notizia sia giunta affievolita nel rombo della guerra, spero e credo che a nessuno ne sia sfuggita l'importanza, sia ai fini della cinematografia che a quelli della religione. S'apre all'una, non le porte del Vaticano, un nuovo campo d'esplorazione appena intravisto nei documentari delle solennità. Si schiude all'altra una nuova strada di propaganda dalle continuazioni e diramazioni senza fine. Intanto, nel nome dell'una e dell'altra, il Progresso celebra un'altra insigne sua festa. Chi si ricorda di quando il Pontefice salì per la prima volta su di un'auto? E di quando pronunziò il suo primo discorso alla radio? Ebbene. La pellicola di Papa Pacelli per il Giubileo Episcopale di Pio XII vorrà dire, come innovazione, molto di più. Vorrà dire che non ci sarà più neppure una barriera, d'ora innanzi, fra il Pastore e il suo gregge, fra la Santa Sede e i semplici credenti. Parrebbe, a prima vista, una vittoria della scienza. E' invece, prima di tutto, una vittoria della Chiesa. L'umiltà con cui essa pare arrendersi alla macchina da presa, significa anche la capacità, l'autorità di potersene servire. Poichè, superato il truce oroscopo di Malachia, il Cattolicesimo è destinato a una prossima, prodigiosa rifioritura; poichè, oltre questa croce d'uomini in guerra e di *religio depopulata*, la Chiesa aspetta di rifare trionfalmente le sue Crociate o le sue Missioni, il *film* le farà da battistrada, i suoi prossimi araldi parleranno dalla colonna sonora!

Non vorrei darmi l'aria del Precursore, per quest'altra forma di predicazione evangelica. Non ho io, purtroppo, la santità del Battista; nè la terza pagina della *Stampa* sarebbe il biblico deserto adatto a farmi sentire. Ma non essendo che uno storico, anzi un cronista d'umane vicende, mi pare sia questa vicenda abbastanza straordinaria da pensarci su, e trarne i migliori presagi. Tutte le religioni ammettono dei misteri. Ma a vivere unicamente nel mistero sono soltanto le religioni inferiori. L'arcano è connesso al dogma, non al Sacerdote. Sono le scadenti idolatrie a non valersi che di schermi. Ma più si circondano d'ignoto, di oscurità, di spavento, più arrischiano, in questa tenebra, di confondersi e di perire. Druismi e magie sono così scomparsi, ormai, da ogni altare della terra, sopravvivendo solo in qualche tribù di negri e in qualche «tempio» degli Stati Uniti. Dove gli affiliati del Ku-Klux-Klan, non per nulla antilatini, si mascherano e si incappucciano come già i cannibali congolesi adoranti Mumbo-Jumbo innanzi a una piramide di crani. La forza della fede cristiana, fu invece quella di rendere sempre più chiari, sempre più leggibili, palesi e festosi i simboli delle sue celebrazioni. Compatibilmente coi misteri fondamentali, essa non ebbe mai nulla di ermetico agli occhi nostri. Lasciò l'occultismo alle religioni superate, e dalle adorazioni proprie lo bandì come «fantastico», cioè come diabolico, a differenza dal sacerdote asiatico, il prete latino non esitò a rivelarci il suo volto: libero, franco, di semplice creatura mortale; non esitò, anche decrepito ed infermo, a impugnare le insegne e a vestire i paramenti sacri, a passare in processione claudicando, e a intonare l'inno di grazie con la più tremula voce. Tutto di sè ci ha mostrato e ci mostra: povera carne umana che non teme d'esporsi anche nella sua miseria, poi ch'è riscattata dal Verbo, poi che non deve vivere che nel Verbo. Che più? A differenza della Chiesa maomettana, la cristiana ammette pure l'immagine. Quadri e statue, non solo degli esseri celesti, ma di prelati, di diaconi, di tutti coloro che la divinità servono in terra, popolano i nostri altari; e perchè ancora più risplendano nella mistica profondità, ecco che i sette colori dell'iride sono invocati a piovere dalle finestre su di loro in tanti raggi di gioia, in tante stimme di gloria. Tutta è nella luce, questa religione nostra, che se cominciò nelle catacombe fu soltanto per sottrarsi a dei persecutori. Essa è un'irradiazione stessa, forse, della luce mediterranea, e si fa così evidente per essere ancora più nostra: per interamente comunicare, per penetrare e persuadere di più. L'ombra è rimasta nelle cripte e nei confessionali: dove riposano i morti, dove si confidano i vivi. Ma oltre queste due zone recluse, il tempio s'apre e si spalanca, ci guarda e ci parla da ogni sua pietra. Nè il sacerdote del Dio cristiano s'apparta, come il *muezzin*, per innalzarsi sopra una torre, o come il bonzo, per ammonirci da dietro un velo. L'altare di Gesù è la mensa di tutti, e la benignità del suo Vicario si traduce anche nella libera, nell'assoluta confidenza con cui si mostra ai fedeli. Lo stesso suo è in vista. Il pulpito è in mezzo a noi. E non è che un velo d'incenso, tra la nostra adorazione e il volto del Pastore che va innalzando il Calice. Tutto è spiegato. Tutto è manifesto. Nuda è l'anima della Madre Chiesa, come nudo è il corpo di Cristo sulla croce. Nè oscuro mai è il suo linguaggio, perchè è il linguaggio della maternità.

Or ecco, per mezzo del nuovo *film*, anche il Pontefice ci viene incontro dalle sue stanze custodite. Non però soltanto il tempo di benedirci, tra i flabelli, in un'apparizione fuggitiva: ma per restare con noi un'ora, due ore, in simbolo od in sembiante; per precisarsi alla nostra vista e durare nella nostra memoria come ogni essere a noi eguale e vicino. Questa estrema umiltà, ripeto, è la sua suprema grandezza. Già Egli era uscito in automobile. Già Egli aveva parlato alla radio. Ma per l'enorme maggioranza dei credenti Egli era ancora l'Invisibile. Ora la diffusione dell'immagine non gli toglierà reverenza, moltiplicandogli amore. Non ne dubitiamo, già prima che esperienza sia fatta. Non ne possiamo dubitare, ricordandoci, fra l'altro, del riuscitissimo *Don Bosco* di dieci anni fa: impresa ch'era apparsa pur essa problematica, quasi disperata, e che si risolse in un utile enorme, sia per la cinematografia che per la Chiesa. Perchè la ribalta è fatale, qualche volta, al personaggio venerabile. Lo schermo, no. Nello schermo, i volti della preghiera e del sacrificio acquistano una sorta d'irradiazione in sommo grado patetica, attraente ed imponente. Così sarà anche per il *Pastor angelicus*: cioè per Pio XII, la cui apparizione continuata e moltiplicata non potremo dimenticare mai più.

Ignoro in che modo il Centro Cattolico intenda realizzare, esattamente, l'opera sua, del cui valore artistico altri dovrà riferirvi, altri giudicare. Ma poichè è lecito pensare ch'essa abbia già ottenuto tutti i crismi indispensabili, il suo semplice programma, così come viene ora annunziato, ci prepara all'attesa col più desto e lieto cuore. Sappiamo ch'essa ci mostrerà, non soltanto il Prelato ed il Pontefice, ma anche Eugenio Pacelli; che nell'affascinante luce dello schermo rivedremo, non so come, il bimbo e lo studente. Quindi il seminarista, il teologo, il sacerdote. E infine il Minutante, il Segretario di Stato, il Vescovo, il Cardinale. Ora i soli vent'anni di vescovado consentiranno al *film* la più edificante, e insieme la più avventurosa delle biografie. Sapremo i suoi trascorsi, spesso così tribolati, di Nunzio in Baviera: i suoi ausilî alle Consuete, i suoi conforti ai prigionieri; e se la regia del film sarà anche un poco, quale ci auguriamo, divinatrice e poetica, sapremo pure le sue angoscie segrete: quelle di cui soprattutto si strugge e si santifica, nei tempi calamitosi, ogni vera anima di pastore. Ma per non arrischiarci in congetture, forse temerarie, per ciò che dovrà essere la pellicola nella sua espressione spirituale, ci basti per ora la promessa che all'eccellenza della sua realizzazione materiale nulla è mancato, concordando naturalmente con le cure dei produttori quelle delle ecclesiastiche, vigilanti autorità. Cominciando con la visione di Roma nel 1876, visione dove risalterà quel Palazzo Stampa in cui Eugenio Pacelli vedeva in tale anno la luce, seguiremo un po' tutto il Vaticano, maggiore e minore, in mezzo secolo di vicende, rivedremo risorgere le ombre dei sommi Cardinali, quale Vannutelli e Gasparri, che la futura ascensione del diacono romano pronosticarono sicura; risentiremo squille di Consessi, di Conclavi, di espiazioni, di beatificazioni, sino alle esultanti campane del Giubileo. Gli ultimi quadri ritrarranno, finalmente, quel tratto di storia a cui ciascuno di noi ha assistito in questo tempo: e cioè gli anni, terribili e sublimi, che Dio ha assegnato a Pio XII per la tutela della cristianità. E qui non vorrei peccare di sconvenienza, asserendo che lo stesso volto del Sommo Padre offre, col suo intenso sguardo, nel suo rapito pallore, occasioni stupende alle mosse pitture del regista. Alcune delle ultime immagini sue m'è ancora innanzi allo sguardo, indimenticabile: il Papa fra i dignitari; il Papa fra i feriti di guerra; il Papa con le pupille al cielo e con le braccia in croce, durante un'allocuzione a delle comunicande inginocchiate, in un diffuso albore di marmi, di vesti, di luce, di gigli: un candore veramente fotogenico e veramente *angelicus*. E qui, regista mio, c'è davvero da farsi onore. Poi che il volto di Pio XII vale quello di Giulio II; ecco che alla tua macchina da presa si domanda oggi, nè più nè meno che l'occhio di Raffaello.

Marco Ramperti

L'ex Scià dell'Iran relegato nell'isola di Sant'Elena

Tokio, 22 ottobre.

Secondo informazioni di buona fonte ricevute da Bangkok, il giornale *Hoci Scimbum* pubblica che lo Scià dell'Iran, costretto dagli inglesi ad abdicare, vive attualmente in esilio a Sant'Elena. Si ignorava finora dove egli si trovasse. Il giornale informa che in un primo tempo lo Scià era stato trasportato in aereo nell'isola Mauriziol, nell'Oceano Indiano ad est del Madagascar.

L'ultimo discendente di Cristoforo Colombo, il diciannovenne duca di Vergana, fotografato insieme al pittore spagnolo Diaz.

Le azioni della "Mitsui,,

Informa la *Frankfurter Zeitung* che la «*Mitsui Gomei Kaisha*» ha deciso di vendere al pubblico il 25 % delle sue azioni. E' un avvenimento per il Giappone, perchè pone fine ad una tradizione quasi secolare.

Il Consorzio del barone Mitsui ha fama mondiale. Rappresenta il più potente gruppo bancario, industriale, commerciale che esista in Giappone. La Mitsui possiede aziende di credito ed officine, cantieri e giornali, società di navigazione ed imprese minerarie. Le Società sotto il suo controllo rappresentano circa il 15 % di tutti i valori industriali giapponesi.

La proprietà di questo gigantesco consorzio appartiene completamente alla casa Mitsui. Sino a pochi anni or sono tutti i posti direttivi erano anche occupati dai membri di questa potente famiglia la cui attività è strettamente legata alla grande ascesa economica del Giappone negli ultimi cinquant'anni.

Perchè la Mitsui rinunzia oggi alla sua tradizione ed invita il pubblico a partecipare alle sue imprese? Il Giappone si trova di fronte a nuovi grandi compiti. La conquista di Hong-Kong, della Malesia e di Singapore, dell'Insulindia e della Birmania impone problemi non solo economici ma anche finanziari così vasti che vanno, probabilmente, al di là, della potenza finanziaria anche d'un'impresa potentissima come la Mitsui.

Forse un'altra è anche la causa. Il Giappone attraversa un periodo di transizione tra economia liberale ed economia controllata dallo Stato. I compiti statali e collettivi hanno assunto tali proporzioni che consigliano un mutamento di direttive di fronte alle grandiose imprese di carattere familiare di cui la Mitsui è il principale esempio. Con la sua decisione il potente consorzio rende più piano il cammino delle riforme.

LEGISLATORI BURLONI

VESTI GIOIE E BELLETTI

La vanità femminile era duramente compressa, ma certi spassi dei maschi non trovavano ostacoli nella legge

Gli antichi legislatori stimavano più l'onore che la vita della donna. Rotari fulminava di pena capitale la moglie che uccideva il marito e puniva con una multa, soltanto, il marito che trucidava la moglie. Presso un popolo che monetizzava scrupolosamente il valore della vita di ognuno, determinandolo, per via di multipli e sottomultipli, sulla base dell'unità di misura rappresentata dal guidrigildo del libero, la cosa poteva anche riuscire spiegabile. Senonchè, nel caso della donna uccisa dal marito, la determinazione della riparazione era sottratta alla norma comune. Il legislatore non voleva che eccedesse i 1200 soldi, qualunque fosse la classe cui apparteneva la vittima: la vita della donna, perita per mano del marito, non era suscettibile, secondo Rotari, di una valutazione maggiore!

Più l'onore che la vita

Molto più largo del re longobardo, era il legislatore dell'antica Ungheria, il quale imponeva al marito che avesse ucciso la moglie, di espiare la colpa pagando il prezzo di cinquanta buoi ai parenti di lei ed il premio di altri cinquanta allo Stato, ma improntate a ben altri criteri erano le stesse leggi di Rotari e dei suoi successori allorchè, in luogo della vita, era in gioco l'onore muliebre. Se un marito tacciava la moglie di infedeltà e non riusciva a provarlo, Rotari lo sottoponeva al pagamento di una multa pari a quella che avrebbe dovuto pagare se avesse ucciso il di lei fratello. E ad una multa uguale a quella che era prescritta per il di lei omicidio, andava incontro chiunque avesse dato ad una donna la taccia di fornicatrice o le avesse fatto il più pallido affronto. Chè se l'affronto era poi consistito nel sottrarle le vesti mentre ella si bagnava nel fiume, Liutprando voleva che l'offensore scontasse la colpa col proprio guidrigildo, quasi a dimostrare che col suo gusto maltacchione egli s'era meritata la morte.

La difesa dell'onore muliebre non poteva essere più severa e più salda. E nel concetto dell'onore entrava, intero, il senso della personalità della donna: fisico estetico intimo morale. Sulla base del principio che non si potevano accoppiare per uno stesso delitto la pena privata e la pena pubblica, i giureconsulti del tempo di mezzo negavano ogni titolo al ferito di ripetere compensi od indennizzi per i dolori patiti e le lesioni subite, anche se da queste erano derivati sfregio o deformità permanenti. Ma alla norma si derogava nel caso della donna. Unanimi, i legislatori accordavano ad essa il diritto di pretendere un indennizzo anche quando la lesione non aveva vulnerato incancellabilmente la sua bellezza, ed i giudici, compiacenti, non lesinavano nella liquidazione dei danni, chè la violenza toccata alla donna costituiva uno strazio per il suo onore, uno sfregio per la sua reputazione, un'offesa alla sua personalità. Senonchè i legislatori esigevano una contropartita per tanta condiscendenza. E la esigevano dalla donna, imponendole, per la salvaguardia del suo onore, restrizioni e norme di vita che urtavano contro i suoi desideri e le sue inclinazioni, la ferivano nei suoi istinti, la mortificavano nella sua vanità o nella sua immodestia.

I suonatori suonati

Sul presupposto che il desiderio di apparire onesta prevalga, nella donna, su quello di apparire bella, Zeleuco aveva ordinato che nessuna donna potesse mostrarsi in pubblico ornata di gioielli e monili, a meno che non fosse una meretrice. La storia non dice sino a qual punto il legislatore di Locri sia stato ubbidito, ma la sua trovata si propagò e lo stesso Senato romano, per arginare il decadimento del costume che si accompagnò in un certo momento agli eccessi del fasto, emanò una disposizione consimile. Senonchè a Roma le cose volsero beffardamente per i legislatori. Le matrone romane convennero di non dividere il talamo coi rispettivi mariti sino a che la disposizione non fosse stata abrogata ed il Senato, di fronte alla serietà del pronunciamento, dovette capitolare. Più tardi, per altro, la efficacia delle disposizioni intese a reprimere il lusso fu affidata a sanzioni meno evanescenti e più afflittive di quelle morali e le evasioni e le beffe cessarono. Ed è per questo, forse, che le restrizioni presero a moltiplicarsi. Federico III di Sicilia consentiva alle *virgines* di ornarsi a piacimento sino al giorno in cui si sposavano e, a partire da quel giorno, ancora per *unnum complectum*, ma non oltre; Amedeo VIII, regolando nel libro V dei suoi statuti le vesti, i conviti, e nozze, i tutti di ogni stato, comprimeva senza riguardo, incominciando proprio dai principi, il fasto dell'abbigliamento; lo statuto di Firenze del 1415, non pago di minacciare pene pecuniarie e detentive per le donne che trasgredivano ai suoi precetti circa la semplicità del vestire, si augurava che il vescovo intervenisse con i fulmini della scomunica. E, per le conseguenze cui esponeva, era una pena duramente afflittiva anche questa!

Un piccolo monastero

Nel Cremonese, forse per contrabbandare sotto un'apparenza di modestia le intenzioni meno confessabili, molte donne usavano vagare per le strade e per le chiese col volto coperto da strani veli, fitti e multicolori. Il vezzo era dilagato dalla città nel contado ed ecco gli statuti di Cremona e Casalmaggiore intervenire con energia. Non solo era prescritto alle donne di «mostrarsi in pubblico a volto scoperto, anche in tempo di pioggia», sotto la minaccia di grosse sanzioni pecuniarie, ma era legittimato l'insulto ed il furto a danno delle disubbidienti, chè ogni cittadino era autorizzato a spogliare dei veli la donna in cui si imbatteva ed a farli propri, senza che occorresse la convalida del magistrato. A Roma, dove pure le cose non dovevano volgere peggio che altrove, se si ha da credere a Paolo Tiepolo, il quale osservava, in una relazione alla Serenissima, che la città eterna sembrava «un piccolo monastero nel quale coloro che vogliono peccare lo fanno il più secretamente possibile; non allietano più balli, caccie o spettacoli...», un editto papale estendeva a determinate donne, pena 150 scudi di ammenda, il divieto, già sancito per gli ebrei e gli ecclesiastici, di passeggiare in carrozza. Tuttavia, ben più colpita era la vanità femminile dal decreto con cui Maurizio Cibo, governatore di Perugia e dell'Umbria per conto del fratello Innocenzo VIII, cercava, sullo scorcio del secolo XV, di infrenare l'uso dei belletti e delle acque di bellezza, proibendone la vendita *sub poena quinquaginta ducatorum auri*.

Sembra che in questo genere di commercio si fossero specializzate le donne ebree, le quali, *maligno spiritu instigatae in periculum animarum Christi fidelium*, si presentavano nelle case dei cristiani offrendo quanto serviva per rendere più belli i volti delle loro donne. Nell'impossibilità di colpire la moltitudine delle clienti, il rigido governatore perseguì il manipolo delle fornitrici. E a tutti gli ebrei *habitantibus et in futurum habitaturis* nel territorio sottoposto al suo governo, inibì di *non dare aut vendi facere aut etiam donare alicui christiano seu christianae*... quegli ingredienti che facevano la gioia delle perugine.

Nè in casa nè fuori

E perchè non si potesse allegare l'ignoranza della legge, il decreto fu fatto leggere in sinagoga, alla presenza di due notai e degli ebrei congregati. Senonchè è da dubitare che l'ordinanza sia stata osservata, o, almeno, che le donne perugine abbiano smesso di impiastricciarsi il viso. La vanità e la immodestia durarono e si perpetuarono oltre le previsioni del decreto, dilagando dal campo femminile a quello maschile, come è attestato da una prammatica emanata, poco più di un secolo dopo, dal governatore del tempo, mons. Antonio Diaz, e intesa a colpire l'immoderato uso del *vestire de li huomini o de le donne di Perugia e del suo territorio*.

L'editto è categorico: si estende *a qualsivoglia donna di qualsivoglia grado o conditione, etiam titolata, e prohibisce in universale, che non sia persona alcuna, huomo o donna, di qualsivoglia sorte della città di Perugia, suo contado e territorio o forastiera ni essa accasata et habitante che possa usare nè portare in essa città, suo contado e territorio, per casa o fuori di casa in Berrette, Cappelli, Vestiti di sotto e di sopra, Zimarre, Cappe, Cappotti, Ferraiali, Sai, Giubboni, Calze ò in veruna altra sorte di habiti, vestimenti ò veli tanto lunghi quanto corti, Collari, Grandiglie ò altri habiti et ornamenti, oro, argento sodo, filato, tirato, tessuto, buono ò falso, in tutto ò in parte puro, perle gemme, pietre pretiose, vere ò finte, eccetto nelle cose infrascritte*...

E monsignore il governatore specifica i vestimenti permessi, indicando per ognuno la somma che può essere spesa; avverte che i contravventori incorreranno nella perdita delle vesti, *Perle, Gioie et altre cose che saranno trovate loro contrabando*, nonchè in una multa di *scudi 25 per ciascheduno per la prima volta et del doppio*, più, *per ogni volta che contravverranno in avvenire*...; dichiara, *acciò si possa con ogni rigore procedere, i mariti tenuti per le mogli, i padri per li figli, i fratelli per le sorelle*, ed inibendo, infine, agli *Orefici, Sarti, Ricamatori et ad ogni altro Maestro, Maestra et Artefice di tagliare, fabricare, lavorare, cucire o disegnare, in publico et in secreto, cosa alcuna contro le dette prohibitioni*, commina loro una multa di 20 scudi *per ogni cosa che faranno*, con l'aggiunta di *tre tratti di corda se il colpevole sarà huomo*... Disposizioni siffatte continuarono ad essere emanate ancora nel corso del secolo XVIII (nel quadro delle necessità imposte dalla disciplina di guerra, molte delle antiche norme rivivono oggi, accompagnate, un po' dappertutto, da comminatorie e sanzioni di fronte alle quali trascolorano quelle, pur severissime, dettate da Francesco di Lorena e Carlo III di Borbone), ma le cosiddette leggi suntuarie, da cui è stato senza tregua mortificata nei suoi editti la vanità femminile, non sono state suggerite in ogni caso dal timore che angosciava il governatore di Perugia, e cioè che la *tolleranza di spese eccessive fatte negli adornamenti e negli habiti delle donne potesse in breve tempo tirarsi dietro l'estrema rovina di qualsivoglia facoltosa famiglia facendosi o pare chi può più presto impoverire*...

Più spesso, le disposizioni onde era compressa e conculcata la vanità femminile traevano origine da un paradossale ossequio ai precetti canonici. E qui si palesa un altro tratto singolare della legislazione del tempo di mezzo, per tanti versi così paradossale e bizzarra! La Chiesa non era intempestiva o lacunosa nelle sue previsioni, ma i legislatori la precorrevano e, non paghi di rinforzare del proprio suggello e della propria sanzione i precetti ecclesiastici, andavano oltre, imponendo doveri che la Chiesa stessa non imponeva.

Almeno una predica al mese

Lo Statuto di Bologna comandava a tutti di udire almeno una *predica al mese*, ed i duchi di Mantova e Monferrato, giudicando *essere una pessima corruptela che quando si leva il Santo Sacramento nella Messa sono molti che si sdegnano, con poco timore di Dio, inginocchiarsi*, ordinavano che *da esso avanti chi caderà in tale errore et irriverenza incorri in pena di tre scudi per volta*. E fra questi estremi si intrecciavano, accavallandosi, le altre disposizioni.

Lo statuto di Montagnana ordina che ciascuno debba andare alla chiesa *La Pasqua e le domeniche*, a pena di 12 soldi; quello di Apricale punisce con la multa chi non ascolta Messa la festa; a Casale chi lavora le feste paga 10 soldi ed a Lucca incorre in una multa di 5 lire, di cui metà all'accusatore, chi tiene aperta bottega o fa negozi; una doppia d'oro deve pagare in Monferrato chi *vende robbe in giorno di festa*, mentre Amedeo VIII, dichiara proibito *ogni commercio e lavoro*, anche al barbieri radere la barba e cavar sangue, pena un giorno di carcere a pane ed acqua e tre grossi. I duchi di Monferrato non vogliono neppure che i sudditi si divertano in giorno di festa e comandano a *tutti che non ardiscano far balli spettacoli e giochi publici in detti giorni*, senza tuttavia giungere, nelle comminatorie, all'estremo di Galeazzo M. Sforza il quale mandava alle forche chi *ballasse in propria casa passato hora una de nocte*.

Senonchè, al sacro, i legislatori del tempo di mezzo mescevano allegramente l'osceno. E la stessa cura che ponevano nella punizione dei fatti che potevano offendere la religione, ponevano nella organizzazione delle case di svago o nell'agevolarne la pratica. Nello statuto di Moncalieri del 1457 si legge che *in domo postibuli o lupanaris sovitor constructa* si devono tenere, a spese del comune, *stupha bone et decentes cum camera opportunis*... L'accesso ha da essere libero a ogni persona *cuiusvis gradus, status vel conditionis, etiam ecclesiastica et in sacris constituta etiam astricta regule*.. E ognuno può trattenervisi *causa stuphandi, bibendique, et comedendi ac dormiendi tam de die quam de nocte, tam cum mulieribus ibi existentibus, et tam honestis quam inhonestis conducendis*... Che più? Per siffatte oasi di gaudio e di oblio, affidate alla cura degli *ufficiali dell'onestà*, lo statuto di Firenze aveva sancito, anche l'extraterritorialità.

Francesco Argenta

IL PROSSIMO TUO

Giacomo

Giacomo è un povero uomo di cinquanta anni, un girovago; uno dei tanti poveri uomini senza mondo, dispersi, curvi, che camminano quasi fiutando la terra. Suona il violino, da mezzanotte alle due, a un cantone qualunque, e tutto ciò che suona è sempre un'aria da elemosina. La musica chiede per lui, umilmente. «Addio mia bella, addio...». «Mimì sta tanto male»...: due soldi. Tra una nota e l'altra occhieggia la sua miseria.

Venti anni fa, una notte, trovò la casa vuota. La moglie, misera come tutte le cose della sua vita, senza un segno, senza un avvertimento, lo aveva abbandonato. Muto, guardò le mute pareti, guardò il letto, la scodella sul tavolo, vuota come una bocca spalancata di meraviglia e rimase, col violino che gli pendeva dal braccio inerte. Sentì, dentro di sè, qualcosa che gli faceva male, ma certo non capì che era dolore e si grattò il petto al posto del cuore. Poi uscì anch'egli dalla sua casa e non vi tornò più. La sua casa da quella sera fu dappertutto. Sulle sue piccole spalle egli portava più che una casa un mondo, e dormiva, sotto il peso del mondo, dovunque gli prendeva sonno.

... «Addio mia bella, addio»... «Mimì sta tanto male» e suonando guardava i piedi dei passanti.

Nove anni dopo, una notte qualcuno lo toccò alle spalle.

— Giacomo...

— Ehi... — rispose.

— Sono io, Anna.

Era sua moglie. Giacomo le guardò i piedi.

— Suoni?

Certo, egli suonava. Che novità era questa?... Si accorse di pensare e il mondo si mosse sulle sue povere spalle e gli fece male.

— Vieni con me.

Lo condusse per mano e i piedi di lui si mossero vicini ai piedi di lei ed egli dovette chiudere gli occhi per un istante perchè non era abituato a camminare con altri. Entrarono in una casa.

— Fai piano. Egli dorme di là. Ma non può sentirti, è quasi sordo...

Egli, l'altro. Perchè nel fondo della sua vita, alle origini della sua miseria, dove tutto era muto e grigio, qualcosa rideva?

— Hai fame?

Giacomo non aveva fame. Aveva voglia di sedere sopra una sedia vera, di guardare il soffitto, il tavolo, la suppellettili, e soprattutto di sapere che cosa rideva, molto lontano, dentro di sè.

Da undici anni, durante la notte, quando ha finito di suonare, Giacomo ritorna in quella casa. Ora è consapevole della sua miseria, il mondo si è fatto più pesante sulle sue spalle, ma ora è quasi felice perchè sente di soffrire e si accorge di vivere. E' male accorgersi di vivere?

C'è un'altra voce nella sua vita.

— Sei tu, Giacomo?... Zitto, non fare rumore...

E chi parla? Chi fa rumore? Egli ha sempre taciuto. Quando ha guardato Iddio lo ha sempre veduto col dito sulle labbra. E il pensare lo stanca. Pensa talvolta come se gridasse. Pensa all'altro, sordo, misero anche lui, ma inconsapevole. Vede Iddio il suo pensiero? Vede Iddio che nel fondo della sua religione, dentro il suo cuore povero e rassegnato egli disubbidisce al silenzio, e qualche volta ride come un uomo cattivo?

Simili

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2). - Ore 13,30: Comici italiani al microfono — Nino Taranto presentato da F. Fellini e P. Tellini - 14,35: Orchestra d'archi - 17,35: Il quarto d'ora azzurro - 17,50: Musica varia - 19,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: I duetti celebri - 21,15: Canzoni - 21,45: «Il fattaccio di Vico Nardone» commedia musicale in un atto di Dino Falconi; musiche di Luigi Malatesta - 22,35: Valzer e mazurche.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 569,2). - Ore 14,35: Musiche - 17,15: Convegni musicali - 20,30: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: «Notturno in giallo minore» un atto di Sergio Pugliese - 21,5: Concerto sinfonico - Nell'intervallo (21,35): Conversazione di Marziano Bernardi - 22,10: Orchestra - 23-23,30: Musica varia.

Nel Salone de *La Stampa*

La Mostra del pittore Giovanni Grande

Oggi s'inaugura nel salone de «La Stampa» la mostra di Giovanni Grande, il pittore torinese del quale abbiamo tracciato ieri l'altro un breve profilo, per ricordarlo nel quinto anniversario della sua scomparsa. E' la prima volta che di questo artista si dà, attraverso le sue opere, una definizione che vuol essere completa. Esponendo infatti cinquanta dipinti di lui abbiamo seguito l'unico criterio che — secondo noi — vale a far conoscere veramente un artista: mostrarlo nelle sue varie maniere, nei suoi successivi gusti, nelle sue aspirazioni più o meno realizzate; e non limitarlo (come oggi anche troppo usa in siffatte ricorrenze) ai soli aspetti che meglio ci rispondono al gusto nostro, alla moda più attuale. Appunto perchè si «agisce» su un artista definito, occorre rispettarne scrupolosamente la personalità. Così di Giovanni Grande abbiamo esposto quadri di gran mole, condotti a termine con attentissima cura, rapidi abbozzi, studi minori, dipinti incompiuti — come «Il silenzio» — che sappiamo esser stati da lui vagheggiati quali i suoi sogni più cari; e abbiamo dato saggi dei suoi tanto diversi modi espressivi, delle sue tanto varie ricerche stilistiche: saggi che vanno da un'acuta indagine psicologica ad un vivace impressionismo. I visitatori rivedranno dipinti notissimi come «Il filosofo» e il «Laureando in medicina» (entrambi del Museo Civico di Torino), opere che furono molto discusse o molto lodate alle maggiori esposizioni italiane, come «La signora Giulia», ed altre del tutto inedite ma non meno interessanti. La mostra, per la quale è stato compilato un catalogo illustrato che verrà distribuito agli invitati, si apre alle ore 14.

LIBRERIA

Giovanni Faldella - "Storia di Fra Michele Minorita,, Cesare Angelini - Silvio D'Amico - Bruno Romani

L'editore Bompiani ripubblica, nella sua «Collezione Universale», curate da Giansiro Ferrata, le «Figurine» di Giovanni Faldella. Il Faldella, nato a Saluggia nel 1846, talento singolare, giornalista, uomo politico, scrittore abbondantissimo — migliaia di pagine che non contribuirono certo a rassodargli la fama —, ebbe nel 1874, per il volume *Gita a Vienna*, un caloroso elogio del Carducci: «Ella ha (dolce e invidiabile colpa) difetti di giovane. Aggruppa, condensa, epigrammeggia un po' troppo: certe sue pagine paiono cataloghi di bei motti o di eleganze classiche e di ardiri popolareschi. Ma molte altre sono miniate, disegnate, scolpite, tornite, fiorite, come io vorrei che fosse sempre la immaginosa e giovanile prosa italiana...». Nella prefazione al volume, il Ferrata fa buone osservazioni sul modo di scrivere e sui caratteri dell'immaginazione del Faldella, osservando che la poesia rurale delle «Figurine» è nata veramente sulla strada tra Torino e Vercelli. Senza dubbio in questi racconti e bozzetti, il gusto della campagna e dei tipi e costumi campagnuoli, si manifesta con affettuosa simpatia, con una certa affinità di sangue, d'indole, di sensibilità. Vita del villaggio, balli contadineschi, amore e macchiette paesane, ore varie nella luce nell'ombra, tra campi e casupole; tutto ciò si può vedere piacevolmente ritratto e animato in capitoli come *Dice*, *Sull'organo*, *High Life contadina*, *Un amore in composto*... Con quella forma della mente e dell'animo tipicamente piemontese, su quell'intima struttura dialettale e provincialesca, lo scrittore si affaccia tra verismo e fantasia, alle prospettive e ai curiosi capricci dell'umorismo: caratteristico umorismo, un po' cincischiato e involuto. «Minuta osservazione; e novità di impressioni si ampliano in una strana forma di linguaggio, che ricorre al vocabolario disusato, antiquato, classicheggiante, o ai modi dialettali, e che vi dà l'idea di un'espressività non propria naturale e nativa, ma acquista con artificio estro e sfoggio. Perciò si può parlare di un certo barocchismo del Faldella. Il Ferrata cita una mezza confessione dello scrittore: «Vocaboli del Trecento e del Cinquecento, della parlata toscana e piemontesismi; sulle rive del patetico... uno sghignazzo da buffone; tormentato il dizionario come un cadavere con la disperazione di dargli vita mediante il canto, il pianoforte, la elettricità e il rabarbaro. Tale il mio stile...». Che raggiunge, tuttavia, spesso, una sorprendente e felice stravaganza, alcunchè di inedito.

In fatto di libri eccellenti e rari si veda intanto la *Storia di Fra Michele Minorita*, ristampata, a cura di Francesco Flora, nella «Collezione in ventiquattresimo» del Le Monnier, diretta dal Pancrazi. L'anonimo trecentista vi narra il processo e il martirio di Giovanni Berti da Calci presso Pisa, detto Fra Michele, uno di quei Fraticelli della povera vita che predicando e praticando la povertà assoluta finirono coll'essere perseguitati quali eretici e scismatici. Fra Michele fu condannato ad essere arso vivo. Abbiamo qui, dice il Flora, un testo prezioso di lingua e di stile, ed anche uno di quei racconti di virtù eroica che possono esaltare il cuore e ridestare la fede. Poi il critico, con il suo gusto sicuro, rileva brevemente la bellezza drammatica di queste pagine. Incisiva potenza di rappresentazione, moto stupendo dei personaggi e della folla, scorci rapidissimi, e quel terso, crudele disegno del racconto, pur tutto fervido di trepidazione e di pietà. Fra Michele vi appare mirabilmente vivo, nell'umiltà e nella fierezza, povera creatura umana che condotta al supplizio splende, tutta sola, scalza, con un gonnelluccio indosso, per suprema virtù spirituale. E' pittura di sorprendente verità e commozione. E Flora cita un tratto meraviglioso, che fa rilucere questa umanità? santità? non so bene; questo mistero nel quale si umilia e dal quale si leva il misero fraticello: «Che è questo il perchè tu vuogli morire? Rispuose: Questa è una verità ch'io ho albergata in me, della quale non se ne può dare testimonio se non morto». Tra intimità ed estri di poesia ci conduce Cesare Angelini con alcune *Notizie di poeti* (*Le Monnier Ed.*), che trattano di Foscolo, Monti, Leopardi, e di D'Annunzio e Panzini. V'è in Angelini un modo affettuoso, una grazia dell'anima e della scrittura che gli permettono di scevarare nella poesia altrui, di trarre a sè e di insinuare nel lettore, il tono segreto e diffuso, la grazia arcana ma domestica e viva di quei destini, tra le opere e i sogni. Tocchi delicati: e nei «Giorni del Foscolo a Pavia» dall'arguta curiosità dell'esistenza quotidiana, dal quadretto dell'epoca egli sale a intendere ed esprimere con vigorosa gentilezza l'alto fuoco, il turbine lucente, del genio foscoliano. Ciò fu già detto da altri, ma giova ripeterlo a indicare pagine eccellenti.

Chi poi voglia trascorrere qualche ora nella brillante compagnia di un libro di cultura, piacevole e conversevole, non ha che da prendersi *Dramma sacro e profano* di Silvio D'Amico: brio di cultura, spirito arguto ironico entusiasta, e un dono di semplificare e far chiari i problemi, le soluzioni, i giudizi. Da certe brevi «Obbiezioni al teatro» nelle quali si espongono alcuni contraddittori piccanti giudizi sui caratteri e la funzione del teatro, lo scrittore s'avvia all'esame di aspetti particolari della vita teatrale: il credo di Evreinov e il Melodramma dell'Ottocento, il «Teatro teatrale» di Paolo Ferrari e la morale di Vildrac, il teatro del silenzio e l'*Amleto* di Bacchelli, la rivolta della Donna sulle scene contemporanee e il restauro di un «Mistero», eccetera, e noi, si assapora, leggendo rapidi, la scaltra sua bravura di critico, interprete, polemista. Ed ecco, infine, un libretto che tratta dei letterati e dello scrivere con argomenti moralistici: *La morale letteraria*, autore Bruno Romani (*Vallecchi Ed.*). Distinguendo la concezione utilitaria e la concezione disinteressata dell'esercizio letterario, il Romani esamina i rapporti tra letteratura e vita politica, tra letteratura e vita sociale, si sofferma sul «sentimento del tempo» nell'opera letteraria, sui premi letterari, e via via giunge a un'idea della letteratura, come attività e forma autonoma dello spirito, senza morale particolare e indipendente. Il saggio conclude con un atto di fede nella fortuna, nella nobiltà della letteratura.

f. b.

Un efficace sussidio all'alimentazione quotidiana

A rafforzare i benefici effetti dell'alimentazione nell'organismo, torna utile aggiungervi la somministrazione del Proton.

Questo apporta del ferro al sangue, del glicerofosfato di sodio al sistema nervoso, e dello iodio al sistema linfatico.

Se ne ritrae un miglioramento nello stato generale di nutrizione, con aumento di forze e senso di benessere.

Le persone dimagrite ed anemiche sono quelle che più abbisognano di questo complemento della alimentazione quotidiana.

Il Proton si presenta sotto forma di un liquido gradevole al gusto, e viene preso prima dei pasti.

La dose è di tre cucchiaini al giorno per gli adulti, e di due cucchiaini circa per i ragazzi.

Tipografia Giornale LA STAMPA

— Da quanto tempo, signorina, avete cominciato a cantare sul palcoscenico?
— Da quando mi sono accorta che avevo delle belle gambe.

— Non potresti andare un po' più svelto?
— Altro che! Ma se scende chi guida poi?

— Sto scrivendo un romanzo di cui la protagonista è una ragazza moderna la quale non usa rossetto, non fuma, non giuoca...
— E anche gli altri personaggi della sua commedia sono fantastici?

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 23 Ottobre 1942 - Anno XX - Num. 253

La riorganizzazione agricola nei territori occupati nell'Est

Sono previste forti importazioni di granaglie, foraggi e semi oleosi

Berlino, 22 ottobre.

Tra i diversi fatti nuovi che sono intervenuti in questi ultimi tempi nel quadro della riorganizzazione agricola dei territori dell'est, merita particolare rilievo la creazione di appositi enti statali e parastatali che si propongono quale scopo principale la razionalizzazione e l'intensificazione delle colture agricole.

E' bene premettere che con questi organismi non s'intende minimamente sostituire l'opera dei *Landwirtschaftsführer*, dirigenti aziendali che sono oggi più che mai necessari.

Sei milioni di contadini

Ai compiti da essi svolti nella fase iniziale dell'occupazione tedesca per risvegliare le masse contadine russe dallo stato di paralisi in cui erano state ridotte dal bolscevismo, e per provvedere a colmare i vuoti materiali provocati dalla guerra, soprattutto nella dotazione di macchine e di attrezzi (si è trattato a tale fine di distribuire, ad esempio, per il raccolto, qualcosa come tre milioni di falci, di decidere i contadini a riprendere i traini animali abbandonati sotto il regime comunista per l'eccessiva motorizzazione, di scovare nei boschi i trattori abbandonati dai sovietici ricomponendone spesso uno nuovo con i pezzi staccati di cinque o sei trattori distrutti); altri compiti si aggiungono giorno per giorno per guidare la massa agricola locale sulla via di una intensificazione delle coltivazioni, che è la premessa per ottenere dai territori dell'est l'eccedenza necessaria all'esportazione alla volta della Germania e degli altri paesi europei.

Questi nuovi compiti sono, sotto certi aspetti, ancora più complessi dei precedenti, data l'estensione sempre maggiore dei territori occupati, e conseguentemente la necessità di affidare ad un solo *Landwirtschaftsführer*, abituato nel Reich ad amministrare una sola fattoria, uno spazio enorme, uguale quasi sempre ad un intero circondario agricolo tedesco, con otto-dieci fattorie e in più di solito anche una stazione di trattori.

Anche in quelle zone dove alla soppressione dei *kolkoz*, proclamata dalle autorità tedesche, ha fatto seguito una ridistribuzione delle terre (si [illegible] milioni di contadini russi già beneficiano di questa misura rivoluzionaria) non è naturalmente possibile lasciare senz'altro agli agricoltori locali piena ed intera libertà d'azione. All'iniziativa che gli è concessa, a questi *ex-lavoratori forzati della terra* per i lavori riguardanti le concimazioni, la lotta contro i parassiti e, fino ad un certo punto, il raccolto, sarebbe infatti troppo pericoloso aggiungere una completa responsabilità anche per l'ordinamento della coltivazione, che resta invece affare della comunità: un ritorno ad un individualismo assoluto darebbe infatti luogo in questo campo ad una contrazione della produzione dato che il singolo contadino è portato a curarsi soltanto del suo proprio fabbisogno, quando, come succede nel caso specifico, mancano sul mercato adeguate merci di scambio che lo invoglino ad ottenere eccedenze produttive.

La nuova organizzazione amministrativa agricola, di cui sopra si è detto, è realizzata nel quadro dell'Ost-Ministerium, il Ministero dei Paesi dell'Est (il quale si appresta fra qualche settimana a celebrare il primo anno di attività sotto la guida del ministro Alfredo Rosenberg, il geniale precursore della colonizzazione dell'Est) e più precisamente nel quadro della Sezione ministeriale alimentazione e agricoltura presieduta dal ministro Riecke.

Grazie ad accordi speciali con l'alto Comando questa sezione si occupa della riorganizzazione agricola anche di quelle regioni che per il momento non sono state poste sotto la diretta competenza del Ministero dell'Est e che dipendono invece tuttora direttamente dalle autorità militari.

La Centrale emana le sue direttive attraverso degli appositi organismi creati in seno ai due grandi commissariati dell'Ucraina e dell'Ostland (Paesi Baltici e Russia Bianca) ed attraverso i relativi sottocommissariati regionali, a cui fanno capo i cosiddetti *Kreislandwirte*, dirigenti agricoli di circondario, preposti, con l'appoggio di quattro o cinque dei già citati dirigenti aziendali, all'amministrazione di uno o più gruppi di aziende, i cosiddetti *Stützpunkte* preesistenti in Russia.

L'attività della «Zo»

Questi Kreislandwirte sono, in campo agricolo, gli estremi rappresentanti della sovranità tedesca nei territori dell'est. Nello stesso tempo essi fungono quali rappresentanti dei due potenti organismi privati fondati in questi ultimi tempi, ognuno con un capitale iniziale di tre milioni di marchi, nei commissariati dell'Ucraina e dell'Ostland, le cosiddette società per lo sviluppo dell'agricoltura, analoghe a quelle già esistenti nel Reich.

Attraverso l'opera sistematica di questi diversi enti statali e privati è assicurato pieno successo al previsto piano di riorganizzazione e di intensificazione delle colture nei territori dell'est, con la conseguenza che già per la prossima annata agricola ci si può attendere, malgrado il permanere di talune difficoltà rimovibili soltanto con il tempo, ad un grandioso incremento produttivo, soprattutto nella zona meridionale, compreso il Kuban, sia per le granaglie, sia per i foraggi, sia infine per i semi oleosi tanto necessari per le esigenze di grassi del Reich e dell'intero nostro continente. Essendo infatti stabilito che già fin d'ora esiste — soddisfatte le primordiali necessità di approvvigionamento delle truppe dislocate sul fronte orientale — una eccedenza attiva per l'esportazione, si è trattato di organizzare immediatamente tutti i servizi necessari all'ammassamento dei prodotti agricoli e al loro trasporto ad occidente.

E' noto quello che è stato al riguardo lo sforzo poderoso delle ferrovie del Reich, mediante sviluppo delle linee di comunicazione e del materiale rotabile, locomotive e vagoni *ad hoc*; conviene sottolineare come, per l'ammassamento dei prodotti, non si sia esitato da parte tedesca a sfruttare la preesistente organizzazione sovietica delle centrali di raccolta. Tutte le centrali esistenti nei diversi territori provinciali russi (Oblosti) sono state rimesse in efficienza, naturalmente con adeguate misure riorganizzatrici per ciò che riguarda la raccolta delle diverse specie di prodotti.

Nel frattempo si procedeva, creando un'apposita organizzazione di accentramento che fonde armonicamente il principio della condotta statale con l'audace iniziativa privata. Si tratta della Società mercantile centrale dell'est «*Zentralhandelsgesellschaft Ost*», creata sotto gli auspici del Capo del piano quadriennale tedesco maresciallo Goering.

Scopo della «Zo», la quale ha un capitale iniziale di tre milioni di marchi ed ha la sua sede centrale a Berlino, è di accentrare i prodotti agricoli dell'est, smistarli a seconda delle richieste, e provvedere nel tempo stesso a distribuirli nella zona orientale per eventuali successive lavorazioni.

Per fare fronte a questi compiti, la «Zo» ha aperto delle sedi nei commissariati dell'Ucraina e dell'Ostland, delle filiali e delle agenzie nelle «Oblosti» assumendo in proprio l'amministrazione delle centrali di ammasso.

La «Zo» si caratterizza per essere fortemente articolata in profondità, senza tuttavia costituire una organizzazione mastodontica che si occupa di tutti i lavori di dettaglio. La sua funzione essenziale risulta infatti quella di dirigere il movimento dei prodotti agricoli dell'Est alla volta del Reich. L'accertamento immediato dei prodotti resta ora in poi affidato ad un gruppo di società minori che trattano, con la partecipazione della «Zo», i principali generi di prodotti agricoli dell'Est. In Ucraina, ad esempio, sono state create a tutt'oggi dodici società commerciali aventi la loro sede centrale nel Reich, a Königsberg, fornite ognuna di un capitale iniziale di 100 mila marchi. Tutte le società anzidette godono di monopolio nella zona loro affidata e lavorano secondo principi rigorosamente ispirati all'interesse della comunità, segnando tuttavia indiscutibilmente il predominare di un orientamento privato in confronto al sistema statale delle centrali di raccolta, inizialmente adottato anche da parte tedesca.

Un altro aspetto interessante di questo nuovo ordinamento è quello riguardante l'influenza che esso è destinato ad esercitare sul sistema dei prezzi, che, come è noto, sotto il bolscevismo lasciava al lavoratore agricolo russo soltanto una partecipazione infima al risultato della produzione. Come già si è verificato con il principio dei prezzi unificati attuato lo scorso anno dall'amministrazione tedesca in Ucraina, [illegible] verso un [illegible] dei costi di produzione.

Uno scarto considerevole sussiste e sussisterà tuttavia tra i costi di produzione dei Paesi orientali e quelli del Reich. Il beneficio lasciato da questo scarto è ripartito fra i dirigenti, cioè i gruppi aziendali diretti dai cosiddetti Kreislandwirte, i quali lo [illegible] investimenti che sono a loro criterio necessari, e la «Zo», la Società Mercantile Centrale, la quale utilizzerà i guadagni per far sì che l'importazione nei territori dell'Est di macchine, attrezzi ed altre merci di prima necessità per l'agricoltura, diventi sempre più notevole e al migliore mercato.

Guido Tonella

Darlan ispeziona Dakar
Un appello di Pétain

Berna, 22 ottobre.

(S.) Il capo delle Forze Armate francesi ammiraglio Darlan s'è recato a Dakar per ispezionare le forze di terra, di mare e dell'aria. In tale occasione il maresciallo Pétain, capo dello Stato, ha inviato un messaggio alla popolazione dell'Africa Occidentale francese ricordando la resistenza opposta nel settembre del 1940 ad una ingiustificata aggressione e notando che oggi riappaiono nuove minacce. L'appello termina esprimendo la speranza che a qualsiasi nuova aggressione sarà data la stessa risposta del settembre 1940.

Stimson non intende dimettersi

Berna, 22 ottobre.

(S.) E' corsa voce che il ministro della guerra Stimson abbia intenzione di dimettersi. Ma quest'oggi egli ha smentito di avere questo proposito.

Soldati dell'Asse nell'oasi di Siwa. (Foto Atlantic).

Altre forze inglesi sbaragliate dalle "Camicie scarlatte,,

Un posto di polizia assalito e incendiato a Madras - La moglie di Gandhi ammalata in carcere

Bangkok, 22 ottobre.

Radio India libera annuncia che le forze inglesi che avevano occupato il territorio della tribù degli Houre incendiando alcuni villaggi e facendo circa 300 prigionieri, sono state battute e costrette a ritirarsi da bande di «Camicie scarlatte» scese dai monti vicini. Alcuni reparti inglesi sono stati inseguiti e decimati. Le «Camicie scarlatte» hanno operato con grande rapidità piombando inattese sulle truppe inglesi. Le loro perdite sono lievissime: si riducono complessivamente ad una ventina di uomini tra morti e feriti.

Altri scontri sanguinosi tra inglesi e mussulmani sono segnalati in altre località della provincia del Sind. A Madras i ribelli hanno preso d'assalto un posto di polizia nel quale erano stati condotti due studenti arrestati sotto la imputazione di aver attentato alla vita del capo dell'ufficio distrettuale. La truppa ha sparato sulla folla, ma non è riuscita ad impedire l'invasione del posto, il quale dopo la liberazione dei due arrestati è stato incendiato. Due agenti, un soldato e cinque indiani sono rimasti uccisi durante il conflitto. I feriti sono un centinaio.

Una dimostrazione di studenti ad Allahabad è stata sciolta dalla polizia che ha fatto uso di gas lacrimogeni. A Mangpour, otto indiani sono stati condannati a pene varianti da due a quattro anni di carcere per aver partecipato a un comizio antinglese. A Karaci è stato arrestato il presidente della cooperativa commerciale il quale si era rifiutato di espellere dalla cooperativa stessa alcuni negozianti indiani noti per la loro avversione agli inglesi.

E' giunta notizia che la moglie di Gandhi, che aveva seguito il marito in carcere, è da qualche giorno ammalata. Il medico che l'ha visitata ha assicurato che non si tratta di cosa grave.

Si apprende da Mymensingh, nel Bengala, che la polizia ha aperto il fuoco contro una folla di mussulmani che si era raccolta nei pressi della moschea Kishoreganj. Sono stati feriti gravemente 15 individui di cui alcuni sono, in seguito, deceduti. Il pretesto dell'intervento della polizia venne dato dal passaggio di una processione indù nei cui riguardi, secondo un comunicato delle autorità britanniche, la folla dei mussulmani aveva assunto un minaccioso comportamento.

Tali sistemi della polizia coloniale inglese sono ormai famosi e tornano sempre a verificarsi ogni volta che l'India attraversa momenti difficili. I dissidi tra gli indù e i mussulmani sono vecchi pretesti per sfruttare gli uni e gli altri al fine di mantenere il controllo dell'India con la scusa di evitare i massacri fra le varie popolazioni.

La crisi militare brasiliana

Goes Monteiro era contrario all'entrata in guerra

Buenos Aires, 22 ottobre.

La crisi del governo brasiliano, venuta in luce con le dimissioni del generale Goes Monteiro, capo dello Stato Maggiore dell'esercito covava da tempo, sin da quando cioè il ministro degli esteri Osvaldo Arana indusse il presidente Vargas a dichiarare la guerra all'Italia e alla Germania. Goes Monteiro aveva annuito senza eccessivo entusiasmo alla rottura delle relazioni diplomatiche con le Potenze dell'Asse, ma, conoscitore delle condizioni del paese e specialmente di quelle delle forze armate, non prevedeva nemmeno come ipotesi un'entrata in guerra del Brasile, che fu decisa precipitosamente senza interpellare lo Stato Maggiore. Di fronte al fatto compiuto, il generale Goes Monteiro volle abbandonare la sua carica, ma fu convinto a rimanere per evitare maggior estensione al malcontento sorto nell'esercito. Quando le alte autorità degli Stati Uniti assunsero più o meno apertamente la direzione delle forze armate brasiliane, Goes Monteiro si staccò di fatto dal governo. La crisi fu tenuta nascosta al paese sino al giorno 13.

E' difficile dire sino a qual punto la situazione in cui si trova il Brasile verrà a conservare la compagine dell'esercito, ma è da osservare che la dittatura di Vargas nacque e si sostiene nelle forze armate e che la maggioranza degli ufficiali la imposero per contenere l'avanzata del comunismo e la baraonda del parlamentarismo.

Congiura in Armenia contro il regime sovietico
Otto condanne a morte

Stoccolma, 22 ottobre.

Si ha da Mosca che otto alti funzionari di Erivan (Armenia) fra cui il viceccommissario per l'agricoltura vennero condannati a morte perchè accusati di congiura al fine di rovesciare il regime sovietico nella repubblica dell'Armenia.

Quello che rimane del comando di una divisione sovietica distrutto a Stalingrado. (Foto Atlantic).

Il bombardamento di Gibilterra

I particolari dell'azione secondo notizie da Tunisi

Tangeri, 22 ottobre.

In merito al bombardamento effettuato dagli apparecchi italiani contro Gibilterra si apprendono ulteriori particolari.

Verso le ore 21 del giorno 21, le popolazioni delle opposte rive dello Stretto, grazie alla notte calma e limpida, assistettero dal principio alla fine al bombardamento della piazzaforte inglese. La violenza delle esplosioni fu tanto forte che nella prospiciente e vicina piazzaforte spagnuola di Ceuta numerosi vetri andarono in frantumi.

Da tali particolari i tecnici competenti deducono che gli attaccanti dovettero sganciare, questa volta, bombe di calibro molto maggiore di quelle degli attacchi precedenti.

Comunque l'attacco della notte scorsa fu indubbiamente il più severo tra tutti quelli finora registrati.

Secondo le prime notizie giunte a Ceuta i danni sono notevoli tanto negli impianti militari portuali quanto in quelli terrestri, soprattutto nel campo d'aviazione.

Tali notizie sono avvalorate dal fatto che oggi non vi è stata la consueta attività aerea; ed anche quella navale è stata, contrariamente al solito, limitatissima.

Il nuovo ambasciatore spagnolo a Berlino

Helsinki, 22 ottobre.

Il *Bollettino ufficiale* pubblica oggi un decreto del Ministro degli esteri col quale viene nominato ambasciatore a Berlino Gines Vidal y Saura. Lo stesso bollettino pubblica un decreto col quale l'attuale Ambasciatore José Finat y Escrava De Romani cessa dalla carica mentre gli si esprime riconoscenza per i servigi prestati.

UNA NUOVA MATA HARI

Artista del cinema francese fucilata a Gibilterra

Madrid, 22 ottobre.

Un misterioso affare di spionaggio che richiama alla memoria il caso di Mata Hari, durante la scorsa guerra, è giunto alla sua tragica conclusione a Gibilterra. Si apprende infatti che in quella piazzaforte è stata fucilata l'artista cinematografica francese Jeanne Duclos, condannata a morte dal Tribunale militare, per il reato di spionaggio.

L'attrice, di origine polacca ma sposata ad un francese, aveva da tempo alle calcagna gli agenti del «Secret Service». Finalmente essa cadde nella trappola tesale dagli agenti inglesi, firmando un contratto cinematografico con una casa di Buenos Aires. Si imbarcò per l'Argentina, ma quando la nave giunse a Gibilterra, la donna venne arrestata dagli inglesi, incarcerata e deferita quindi al tribunale militare.

Nella sua duplice esistenza, la Duclos era nota ora come marchesa di Montevuerig ora come duchessa Von Rodelski.

I luoghi comuni
dell'avventuriero sud-africano nei commenti berlinesi

Berlino, 22 ottobre.

Alcuni quotidiani della capitale si occupano stamane brevemente e di sfuggita del discorso pronunciato ieri a Londra dal generale Smuts, primo ministro dell'Unione Sud-Africana, davanti alle due Camere inglesi. I giornali rilevano come Smuts prima di salire alla tribuna abbia avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore sovietico a Londra Maisky, evidentemente per prendere l'imbeccata su quanto avrebbe potuto e dovuto dire in merito alle questioni riguardanti la Russia Sovietica. «Tuttavia Smuts, scrivono i giornali, non ha saputo dire assolutamente nulla di nuovo nè in merito alla Russia bolscevica nè riguardo agli altri problemi sfiorati durante il suo discorso. Primi ad accorgersi di questa vacuità oratoria furono naturalmente gli stessi ascoltatori delle due Camere la cui delusione, a quanto affermano i corrispondenti da Londra di alcuni giornali neutrali, è stata grande specie perchè la propaganda britannica aveva montato l'avvenimento».

L'avventuriero politico sud-africano, commenta lo *Zwölf Uhr Blatt*, parlando della situazione militare non ha saputo fare altro che ripetere pedestramente gli argomenti ultranoti della propaganda anglo-sassone perfino quelli del secondo fronte che gli alleati starebbero metodicamente preparando. Smuts, prosegue il foglio berlinese, ha rispolverato il puerile argomento dell'offensiva contro le Potenze del Tripartito assicurando che ora gli alleati sarebbero in grado di passare quando lo vogliono dalla stasi di attesa a quella dell'azione. I lettori ricorderanno in proposito le dichiarazioni fatte durante la primavera di quest'anno da uomini politici anglo-americani appunto in merito alla necessità di passare all'offensiva contro le Potenze dell'Asse.

Tutti sanno come sia poi miseramente fallito il tentativo di dare peso e consistenza a queste smargiassate propagandistiche. Solo che allora esse potevano avere lo scopo di gettare polvere negli occhi degli alleati di Mosca mentre oggi, conclude il foglio tedesco, anche se ripetute dalla bocca del rinnegato generale Smuts che vanta una stretta amicizia con Maisky, sono fatalmente destinate a lasciare il tempo che trovano, cioè la burrasca di malumori che sta scatenandosi sempre più minacciosa fra le varie tendenze del campo avversario.

Sebbene Washington taccia ancora

I naufraghi della "Mississipi,, confermano l'impresa del "Barbarigo,,

I superstiti narrano di aver visto i quattro siluri, che colpirono la corazzata nel primo e terzo prodiero, partire da meno di mille metri di distanza

Tangeri, 22 ottobre.

Marinai giunti a Gibilterra dal Golfo di Guinea hanno dato interessanti particolari sull'affondamento della corazzata americana da parte del sommergibile italiano Barbarigo.

Essi hanno rilevato che il nuovo colpo maestro del sommergibile italiano fu addirittura un fulmine a ciel sereno per la marina nord-americana, che non immaginava affatto di poter incontrare un'insidia subacquea a così breve distanza da quelle coste che in quei giorni venivano particolarmente vigilate dalle forze aeree e navali inglesi.

Addirittura inspiegabile è poi il fatto che il sottomarino italiano sia riuscito a insinuarsi tra i cacciatorpediniere di protezione alla grossa unità, alcuni dei quali non navigavano a più di un miglio di distanza dai suoi fianchi. Infatti, il siluramento avvenne a meno di un migliaio di metri, tanto è vero che tutti e quattro i siluri andarono al bersaglio nel primo terzo prodiero della grossa unità.

E' stato anche narrato dai superstiti che il periscopio del Barbarigo, qualche secondo prima dell'esplosione, era stato avvistato da una vedetta, che aveva dato subito l'allarme, ma qualunque reazione fu impossibile, perchè la nave si appruò subito, sbandando paurosamente e poco dopo s'inabissò capovolgendosi.

Telegrafisti e segnalatori non ebbero nemmeno il tempo di portare a termine le loro trasmissioni invocanti soccorso. Pochi naufraghi sono scampati al disastro e le navi minori di scorta accorse sul luogo non osarono neppure dare una seria caccia al sommergibile. (Stefani)

Vibrante saluto di due prigionieri al Federale dell'Urbe

Roma, 22 ottobre.

Da parte di due prigionieri di guerra in Australia, entrambi Camicie nere, è pervenuta al Federale dell'Urbe la lettera seguente, documento vibrante e fiero di fede fascista.

«Da questa lontanissima Australia giunga a voi il nostro fervido «A noi!». I figli dell'Urbe sanno in qualsiasi momento rendere il cameratesco abbraccio a tutti i camerati assenti, presenti e al fronte. Gradite, Federale, questo nostro sentito saluto, che esce spontaneo dal nostro cuore. Date alle mamme, alle spose, alle sorelle, alle fidanzate, ai figli il nostro saluto.

«Il nostro morale è altissimo; lo spirito migliore; «A noi!». - Capo squadra Edmondo De Angelis, C. N. Antonio Caliciolini, di Rocca di Papa.

Soldato americano assassino condannato all'ergastolo in Inghilterra

Lisbona, 22 ottobre.

Si apprende da Londra che il graduato nord-americano Lawrence Mackenzie è stato condannato ai lavori forzati a vita per l'assassinio, a scopo di furto, di una donna cinquantenne.

L'autocinema dell'O.N.D. nell'oasi di Siwa

Siwa, 22 ottobre.

L'auto-cinema sonoro dell'Opera Nazionale Dopolavoro, che svolge in terra d'Africa un'azione ricreativa tra i nostri combattenti portando il beneficio della propria opera nei posti più distanti ed impervi, ha toccato nei giorni scorsi un vero primato.

Esso, infatti, si è spinto fin nella lontana oasi di Siwa, dopo avere attraversato ben 400 chilometri di deserto, per dare, per la prima volta in questa località, una rappresentazione cinematografica.

Allo spettacolo che ha suscitato vivo entusiasmo tra i camerati in grigio verde, sono intervenuti, insieme col comandante del presidio, autorità egiziane e notabilità arabe.

Terreni mal coltivati affidati alla gestione dell'Unione agricoltori di Padova

Padova, 22 ottobre.

Con provvedimento in corso del Prefetto della provincia, viene sottratta ad ogni ingerenza dei proprietari l'azienda agricola di Plotto Costante e Virginia fu Pietro, sita in Cittadella, e la stessa viene affidata, per la gestione, all'Unione provinciale fascista degli agricoltori.

Il provvedimento è stato adottato perchè è riuscita vana ogni opera di persuasione per indurre i proprietari a curare diligentemente la coltivazione dei propri terreni.

Concerto in prima linea, tra un'azione e l'altra. (Foto Hoffmann)

La raccolta dei prodotti dalla macellazione dei suini

Roma, 22 ottobre.

Una circolare del Ministero di agricoltura e foreste impartisce le necessarie disposizioni per regolare la raccolta, la valutazione, il pagamento, la lavorazione e l'accantonamento per il ritiro del lardo, dei cosciotti e delle spalle dei suini macellati per il consumo familiare. Per l'applicazione di tali disposizioni le varie provincie vengono assegnate per gruppi come segue: *I gruppo*: Piemonte, Lombardia, Venezia Euganea, Emilia, Marche; *II gruppo*: Venezia Tridentina, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Abruzzi, Liguria; *III gruppo*: Venezia Giulia, Puglie, Lucania, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Il «Copromа» dovrà provvedere alla scelta e all'approntamento dei centri fissi di raccolta, che debbono essere idonei alla funzione da svolgere e comunque debbono essere sempre forniti di appositi pesi; detti centri potranno essere comunali o intercomunali, e il ritiro dovrà avvenire giornalmente a orario prestabilito.

Gli allevatori sono tenuti a conferire il lardo i cosciotti e le spalle nei centri di raccolta entro 36 ore dall'avvenuta macellazione dei suini. Il prodotto deve essere consegnato allo stato fresco, ossia non salato. I cosciotti e le spalle dovranno essere tagliati a regola d'arte secondo le norme stabilite. Tanto il lardo quanto la pancetta dovranno essere consegnati in un unico pezzo e la pancetta non arrotolata.

Qualora l'allevatore non abbia potuto consegnare i prodotti vincolati entro 36 ore dalla macellazione, esso è tenuto a conferire il lardo salato e in luogo del cosciotto o della spalla l'equivalente quantitativo in peso di pancetta salata non arrotolata o un eguale quantitativo di lardo. Anche in questo caso la consegna va fatta su indicazione del centro fisso di raccolta.

Nel caso di mancato conferimento del prodotto da parte dell'allevatore una volta esperito infruttuosamente il richiamo dell'ufficio provinciale della zootecnia la sezione provinciale dell'alimentazione, su comunicazione scritta del citato ufficio, adotterà i provvedimenti di competenza. Comunque resta stabilito che i quantitativi non conferiti saranno conteggiati come assegnazione in conto delle singole provincie.

Una ragazza per errore d'anagrafe è chiamata alla premilitare

Desio, 22 ottobre.

Una singolare avventura è toccata ad una giovane signorina che ha dovuto ricorrere al medico, non perchè afflitta da un qualsiasi male, ma per ottenere un certificato che attesti il suo... sesso femminile. Per un errore inspiegabile, la ragazza, al momento della sua nascita, venne registrata allo Stato Civile con un nome maschile, cosicchè, giunta alla dovuta età, ella ricevette la cartolina per frequentare l'istruzione premilitare. Ha dovuto quindi ricorrere al medico perchè accerti il suo stato, e con tale documento, trasformarsi definitivamente in donna, e riconosciuta tale anche dalla legge.

Con la quaterna della fidanzata vince 800 mila lire al lotto

Bari, 22 ottobre.

Di una bella somma è stato vincitore il giovane Giuseppe Amoruso, di 22 anni, da Bari. Egli aveva avuto dalla signorina Milena Giordani, con la quale aveva intessuto una galante avventura, tre numeri da giocare sulla ruota di Firenze. L'Amoruso si recava dalla signora Corsico, esercente il banco lotto n. 3, per chiedere consiglio sul modo migliore di giocare detti numeri. La Corsico gli suggeriva di aggiungere ai tre numeri: 86 - 15 - 31 un quarto: 20, e di puntare lire venti sulla quaterna. Il giovane così faceva e fu fortunato, perchè tutti e quattro i numeri uscivano sulla ruota di Firenze dandogli una vincita di 800 mila lire. L'Amoruso, che già altre volte ha vinto giocando al lotto e che ultimamente con i numeri 1 - 9 - 84 vinse altre 10.500 lire, ha dichiarato di voler continuare regolarmente il proprio lavoro.

NOVARA

Un violento incendio è scoppiato in uno stabilimento tessile di Galliate. Dopo parecchie ore di lotta i vigili son riusciti a domare le fiamme. I danni ammontano ad oltre mezzo milione.

La fine di un pericoloso delinquente

Durante la perquisizione, spara contro i carabinieri e rimane ferito da un colpo

Cossato, 22 ottobre.

Tale Ettore Manoli di Carlo, di 20 anni, residente a Bioglio, veniva fermato oggi alle ore 14 dal maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Cossato, messo in sospetto dal fatto che l'individuo transitava traendo a mano due biciclette. Invitato in caserma il Manoli veniva interrogato. Veniva così accertato che a carico del Manoli esisteva un mandato di cattura per diserzione ed altri per furti, rapina e minaccia a mano armata. Il maresciallo ordinava allora a due militi di perquisire il [illegible] e passarlo in camera di sicurezza. Ma all'improvviso il mariuolo estraeva una pistola ed intimava ai presenti, tra cui era il vostro corrispondente da Brusnengo, di alzare le mani. Ne seguiva un fuggi fuggi generale ed in direzione del gruppo il delinquente faceva fuoco. Il maresciallo, al riparo, intimava al Manoli di arrendersi, ma costui rispondeva con parole beffarde finchè raggiunto da una pallottola nella regione cranica, [illegible].

Sul posto si portava subito il Procuratore del Re di Biella, comm. Cappellani, ed il ten. col. e il capitano dei CC. RR. di Biella. Dopo le constatazioni di legge il cadavere veniva trasportato all'obitorio comunale.

Sul corpo del Manoli sono stati trovati diversi oggetti tra cui una maschera nera, una pistola con alcuni proiettili, un affilato pugnale e diverse centinaia di lire.

Il bimbo senza mamma

Nessuno si è presentato a reclamarlo - Le indagini della polizia

Milano, 22 ottobre.

Sul misterioso rinvenimento, martedì sera, da parte della portinaia di via Camperio 1, di un bimbo piangente, di cui si è data ieri notizia, nessuno ancora si è presentato al brefotrofio provinciale di viale Piceno a chiedere il bambino ivi ricoverato ormai da 48 ore.

Le indagini dell'autorità per rintracciare i genitori del piccolo continuano, ma ormai si ha ben ragione di credere trattarsi non già di smarrimento bensì di un preordinato volontario progetto di abbandono d'infante.

Uccide la moglie a colpi di scure

Napoli, 22 ottobre.

Il contadino Giuseppe De Gregorio, di 36 anni, domiciliato a Bala Latina, di ritorno dal lavoro cominciava a litigare con la moglie Elisa Russo di 27 anni. Nel corso della discussione, il De Gregorio si armava di una scure e, slanciandosi sulla donna, le vibrava alcuni colpi uccidendola. Quindi si dava alla fuga.

CINEMA e TEATRI

Sullo schermo: *La bisbetica domata*, di F. M. Poggioli.

Queste bisbetiche più o meno rapidamente domate hanno veduto ribalte e schermo? Alla lunga schiera si aggiunge ancora quest'ultima, che di Shakespeariano non ha che il titolo, ha il musetto di Lilia Silvi, e per domatore Amedeo Nazzari. Commediola lieve e disinvolta, ravvivata da episodietti azzeccati, la più di un punto un po' prevedibili; e così questa peste, questo diavolo scatenato, questo caratteraccio irreducibile, finirà per essere la più docile delle mogliettine. Lilia Silvi, ha scatti irresistibili, dovuti a un temperamento che di film in film si rivela sempre più autentico; ma poichè è tanto abile e sicura in quegli scatti quanto sensibile e pronta anche nei [illegible] toni, vorremmo che la regia, di quest'ultimi, sapesse tenere il giusto conto, e non preferisse, invece, presentarci la Silvi quasi sempre al suo diapason. C'è in lei la possibilità evidente di [illegible] quasi insospettabili; perchè costringerla a starne lontana? Nazzari è come sempre disinvolto e intelligente; sono attorno ai due la Stoppa, il Romano e il Gazzolo.

m. g.

La prima di "Gobba a ponente,, rinviata a stasera

La prima rappresentazione di «Gobba a ponente», nuova commedia di Peppino De Filippo, che doveva aver luogo ieri sera, al Carignano, è stata rinviata a stasera. I biglietti acquistati per lo spettacolo di ieri sono quindi validi per quello di stasera.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia giornale LA STAMPA